

Vampire reborn

*La saga del Santo Graal*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Marco Lonardi**

**VAMPIRE REBORN**

*La saga del Santo Graal*

*Fantasy*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Marco Lonardi**  
Tutti i diritti riservati

*“Tutto il potere del mondo è contenuto negli occhi, amico mio,  
e a volte essi sono più utili delle persone cui appartengono.”*

Dal film *Il corvo*



## **PRIMA PARTE**





I candidi ricami di damasco argentati, sulla giacca lunga rossa bordeaux, riflettevano a tratti la luce del sontuoso lampadario fatto da mille cristalli. I bordini della giacca e il colletto erano di velluto nero. I bottoni d'oro massiccio, con una effigie di leone, erano legati ad alamari.

Il viso austero e orgoglioso, le sopracciglia arcuate e le stempiature dei capelli brizzolati, insieme all'altezza, donavano all'uomo un fascino e un autocontrollo invidiabili a chiunque gli si paragonasse.

Davanti a un tavolo, anch'esso in cristallo, teneva in mano un calice d'argento decorato con lapislazzuli dall'intenso color azzurro.

Stava lì, immobile e serio, mentre roteava con la mano il bicchiere. Alla porta enorme, in legno di mogano massiccio, stava una giovane vestale con abiti trasparenti di lino bianco spumeggiante. Era bionda, mediamente alta, con occhi travolgenti e un viso pulito, pronta a ogni richiesta dell'uomo. Così come la piccola ferita arrecatagli sul braccio e adeguatamente tamponata.

L'uomo era pensieroso, ma allo stesso momento presente, come se stesse facendo i conti con qualcosa di pesante e di duro da affrontare. Sentiva che qualcosa gli sfuggiva di mano, qualcosa che stava accadendo proprio in quell'istante. La sua impassibilità sembrava scoraggiare ogni problema nel momento in cui egli lo avvertiva. Aveva di questi poteri. Ma sapeva che avrebbe dovuto mettersi in causa, rispetto alle ultime notizie dalla città.

Il suo nome era Lord Afron, ed erano molto pochi quelli che sapevano di lui, e a essere da lui manovrati, mentre lui sapeva tutto di loro fino al loro ultimo giorno. Era così potente, che col pensiero poteva programmare il giro di danze del giorno seguente, nel completo caos cittadino.

Viveva in un loft enorme di Manhattan presso l'Empire State Building, da quando questo era l'apice del vivere di lusso nella penisola. E così grazie a lui qualcosa era rimasto di quei primis-

simi anni di esordio nel mondo, come l'edificio simbolo di New York, in quegli anni di grandi imprese, di idee, di agganci, di amicizie, favori e morti ben collocati e mai risaputi.

Era conscio del fatto che la struttura ormai non garantiva più la stessa competitività e centralità affaristica degli inizi, ma lui aveva ben altri ricordi, e con lui l'intero Empire manteneva rigore e dignità nel tessuto cittadino, come un vecchio saggio che ha avuto mille ragioni e mille conquiste.

A Lord Afron abitare ancora lì sembrava una mossa grottesca, ma che volle mantenere, non solo spinto dai ricordi, ma anche da quello che si preparava a essere il nuovo assetto politico e finanziario.

Così come un vecchio con la barba canuta cerca, con la sua saggezza, di competere con i giovani in forza ma senza vissuto e con molta imprudenza. Il Lord avrebbe rilanciato l'Empire, e il pilastro del vecchio capitale sarebbe diventato l'impero di una nuova geometria di controllo nascente.

Doveva ragionare in questi termini. Doveva fissare obiettivi e strategie, sapendo che la selva cittadina e la comunità mondiale avevano sviluppato mille tendenze e mille nuove realtà, e, da queste, nuove conoscenze e capacità di colpire e affondare nemici e pattuire fratellanze.

Doveva difendere il suo lignaggio, la sua casta, dal primo all'ultimo membro, e rifondare con tutti loro il più grande impero mondiale.

Tornò alla realtà, erano appena trascorse due ore dal suo risveglio freddo di morte. Era buio e dalle ampie finestre entravano le luci dell'illusoria ed evanescente notte. Dopo essersi arrovellato di pensieri per tutto questo tempo, per gioco cercò dalla giovane un breve colloquio.

Lord Afron, con voce profonda ma calorosa e ironica, chiese alla dolce ragazza: «Giulia hai tu degli amori?»

Ella rispose: «Ho solo lei, mio signore, e ciò mi basta.»

Lord Afron guardò il calice e poi di nuovo la ragazza: «Ma sei giovane, non puoi privarti di un amore fuori dal mio!»

E Giulia disse: «Non me ne faccio un problema, io con lei ho tutto!»

Lord Afron replicò: «Ma io sono vecchio per te, Giulia, mia superba grazia!»

E Giulia a quelle parole ebbe un tremito alle gambe che Lord Afron notò e per questo sorrise alla giovane.

Lord Afron infine le disse: «Ti cercherò un caro amico, prima o poi, tu lo meriti, e meriti svago.»

Giulia si guardò la ferita al braccio e tentò di dire che la sua persona sarebbe comunque sempre al servizio e dedita a lui, il suo signore, ma poi non disse niente. Lord Afron le lesse nella mente cosa volesse dire e, ironico, ringraziò la vestale.

Poi aggiunse: «Voglio, Giulia, che tu stasera non ti ritirassi dal mio ufficio. Puoi andare adesso a dire al maggiordomo Adam di non passare a darmi nessun tipo di informazione, fino a quando non ti lascio andare nel tuo appartamento.»

Giulia fece quello che Lord Afron le aveva chiesto, e in un lampo tornò da lui.

Lord Afron la guardò come una regina e le disse: «Giulia, i tuoi capelli sono ciò che di più puro vi è nel mondo, la tua anima gentile è inviolabile per la voluttà con cui la natura ti ha cresciuto, accudito, a me consegnato. E i tuoi occhi sono il mio sguardo sul futuro di domani. Hai diciannove anni ormai, ma io voglio tenerti in questa dimora. Ancora per un po'.»

Continuò: «Insisto a trovarti un compagno degno di te, qualcuno di importante e seducente come lo sei tu!»

Giulia a questo punto ringraziò dicendo: «È un bel pensiero, Lord Afron, fa felice come pensa alla mia persona.»

Lord Afron diede uno sguardo di nuovo fuori dalle finestre e pensò quanto fosse strana e vacua la vita della gente. Non voleva pensare lo stesso per tutte quelle persone che conosceva, che erano sotto la sua influenza. In questo era magnanimo, aveva diversi ricordi di gioventù, ma risalivano a un'epoca lontana, quando dall'Inghilterra arrivò negli Stati Uniti.

Ricordava i balli in maschera, gli spettacoli al Broadway Theatre con tutta la gente bene di New York. Era in una collocazione chiave, per molte persone che avessero voluto emergere o far quattrini.

Ancora adesso si sentiva divino. E, come nel passato, nuove situazioni stavano per venire a galla in modo minaccioso.

Rimase a fissare il calice per qualche istante, si slacciò alcuni bottoni della giacca e confrontò l'ora del suo orologio da polso con quello a pendolo del XVIII secolo, posto sulla parete a fianco. Infine disse: «Giulia, abbassa lo sguardo per favore.»

Giulia ubbidì.

Lord Afron portò alla bocca il calice e iniziò a bere in modo spasmodico il liquido dentro a grandi sorsi finendolo. La sua pelle, bianca come il marmo, diventò rossastra, il volto vivido e avvolto da un'aura sinistra. Gli occhi si illuminarono di un colore giallo inquietante.

Il suo corpo fremette violentemente, e da un attimo di angoscia passò alla libidine più intensa e penetrante. Prese un fazzoletto e si asciugò le labbra, macchiandolo di rosso.

Quando si rese conto di tornare alla realtà, il suo aspetto tornò pallido come prima, le membra rilassate. Dopo il suo pasto, quella notte aveva solo bisogno di non pensare ad affari o altro ma di rilassarsi, anche se in verità la cosa non era scontata, e, conoscendosi, sapeva che i pensieri avrebbero preso di nuovo il sopravvento.

Disse a Giulia di rialzare lo sguardo e le disse: «Tesoro mio, vieni qua!»

Giulia, a passi sicuri e innamorata, avanzò verso l'uomo, coi suoi piedi nudi attraversando il tappeto persiano in centro alla vasta stanza.

Di fronte a Lord Afron fece un tenero sorriso. Lui lo ricambiò. Sapeva che avrebbe dovuto continuare a tenere le distanze dalla giovane, ma ella ora era maggiorenne, e trovarle un compagno avrebbe significato anche per lui darle delle libertà e non considerarla un mero suo oggetto d'amore.

Giulia si abbassò verso Lord Afron, egli le passò una mano sul volto, gli occhi della giovane rotarono verso l'alto ed ebbe una piccola vertigine. Lord Afron le baciò la fronte e sentiva il calore della ragazza come una forza vitale di cui lui nel proprio corpo era oramai sprovvisto. Il freddo della sua pelle, al contatto con il calore della giovane, gli dava un piacere del tutto unico.

Infine baciò teneramente le labbra di Giulia, stava raggiungendo il suo collo con la bocca spasimante di libidine, ma si